

«Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (Ef 4,1-7).

«Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! La parola di Dio dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali» (Col 3,14-16).

La bellezza del Vangelo rapisce

Non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo. Non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche.

Bisogna parlarne con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo; bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio.

*Lettera Pastorale 1999-2000, Milano 1999, pp. 12-13
Come il Padre..., vol. II, Testimoni prima che Maestri*

Il "consigliare" nella Chiesa

Un momento, in cui emerge il comunicare della Chiesa primitiva, lo troviamo negli aggettivi e avverbi che qualificano i modi della comunicazione. Ad esempio, lo scambio dei doni dello Spirito deve avvenire «per l'edificazione della comunità» (1Cor 14,12); il «profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare» (1Cor 14,31); tutto deve svolgersi «decorosamente e con ordine» (1Cor 14,40), «con tutta umiltà» (Fil 2,3) nei rapporti scambievoli; (...) bisogna crescere in un corpo «ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura» (Ef 4,15). Nelle comunicazioni che riguardano l'ammonimento, il rimprovero, occorre procedere «con dolcezza» (Gal 6,1) e l'annuncio deve essere fatto «con franchezza» (Ef 6,20). Se esaminiamo queste e altre qualifiche della comunicazione, ci accorgiamo che emergono alcune costanti: l'ordine, la dolcezza, la diligenza, l'attenzione, la premura, una certa capacità organizzativa affinché non ci sia confusione o dispersione. (...) Il *consigliare* nella Chiesa si colloca all'interno e ha lo scopo di porre ordine, unità, umiltà, mansuetudine, aiutando a superare l'impulsività, gli interventi

inopportuni, intempestivi, l'incapacità a raccogliere le idee e a metterle insieme.

*Il consigliare nella Chiesa, Al Consiglio pastorale diocesano, 15 aprile 1989
Come il Padre..., vol. III, Testimoni di Gesù vivo*

Le doti del "consigliere"

La comprensione amorevole delle complessità della vita in genere e della vita ecclesiastica in specie.

I consigli rigidi, senza misericordia, anche magari sotto il pretesto evangelico - lo richiede il Vangelo, dunque bisogna farlo! - mancano di questa qualità fondamentale, che è la comprensione per la miseria umana, per la gradualità. (...)

Un grande senso del consiglio come dono.

Essendo dono, va richiesto nella preghiera e non si può presumere di averlo. Essendo dono, dobbiamo avvicinarci ad esso con *distacco*. Il consiglio non è un'arma di cui posso servirmi per mettere al muro altri: è un dono a servizio della comunità (...).

Il consigliare è il momento dell'indagine e della creatività.

Bisogna istruire la causa non rapidamente, esprimendo il primo parere che affiora alla mente, bensì indagando sulle situazioni, condizioni, soluzioni (...).

La contemplazione del volto di Gesù e del volto della Chiesa a cui si tende. (...) Il decidere nella Chiesa ha lo scopo di

configurare sempre meglio il volto del suo Signore (...).

L'immagine fraterna di Chiesa è un riflesso del volto di Gesù, lo scopo di tutto il cammino ecclesiale.

Card. Carlo Maria Martini

*Il consigliare nella Chiesa, Al Consiglio pastorale diocesano, 15 aprile 1989
Come il Padre..., vol. IV, Missione senza confini*

CHIAMATI ALLA CORRESPONSABILITÀ

Domenica 20 ottobre 2019 saremo chiamati a rinnovare i membri dei Consigli Pastorali e degli Affari Economici delle nostre Comunità Parrocchiali. Sono passati quattro anni. Alcuni di noi saranno invitati a offrire generosamente la loro disponibilità a partecipare.

Ripresento sinteticamente l'invito che il nostro Vescovo fa alla Chiesa ambrosiana.

Il Consiglio Pastorale «ha un duplice fondamentale significato: da una parte, rappresenta l'immagine della **fraternità** e della **comunione** dell'intera comunità di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra, costituisce lo **strumento della decisione comune pastorale**».

Il Consiglio per gli Affari economici «è moralmente responsabile con il parroco davanti alla comunità parrocchiale del corretto e puntuale assolvimento di tutti gli adempimenti e delle obbligazioni che, per diritto canonico o norma civile, sono poste a capo della Parrocchia».

Rinnoveremo questi Consigli per gli anni 2019-2023 e lo faremo non con la rassegnazione di una Chiesa in decadenza, ma animati dalla gioia di percorrere una nuova tappa evangelizzatrice nella vita della nostra Diocesi. Camminiamo insieme custodendo il dono della comunione e la coscienza della corresponsabilità.

1. Come camminare?

L'occasione del rinnovo ci può rimettere in gioco come Parrocchia, guardando decisamente al domani, secondo quattro tratti fondamentali.

La **coltivazione della vita spirituale** che rende leggeri, lieti, contenti: commuove e trafigge il cuore (cfr. At 2,37).

La **condivisione di responsabilità** ci permette di affrontare i problemi non come singoli ma come comunità, di risolverne molti e di convivere con quelli che non si possono risolvere. Se abbiamo ricevuto talenti non possiamo restare inoperosi e pensare solo a noi stessi.

Immaginare la Chiesa di domani e non rimanere su ciò che si è sempre fatto, impegna a percorsi nuovi di sobrietà, a forme pratiche di solidarietà, a una sensibilità cattolica che non tollera discriminazioni.

Le nostre liturgie, i nostri canti, il nostro modo di pregare: ogni celebrazione accoglie il dono della comunione che ci unisce rivelando nell'unità la ricchezza della pluriformità.

2. Ma è davvero possibile consigliare nella Chiesa?

Quanta gioia, quanta formazione ecclesiale nella partecipazione ai Consigli! Ma anche quante frustrazioni, esitazioni, paure bloccano l'assunzione di responsabilità nelle nostre Comunità! Molti potrebbero essere i motivi di turbamento e di sfiducia che rendono rassegnati i cristiani; e lungo ci appare il cammino per un rinnovamento evangelico della Chiesa e delle nostre Comunità. Dobbiamo, quindi, accettare, con pazienza, di «lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione di risultati immediati», come per chi si impegna in politica.

Molti cristiani, poi, – forse anche alcuni, che già hanno fatto parte dei Consigli da rinnovare – sono scoraggiati dalle incomprensioni o dall'impressione di un nulla di fatto, che si sperimentano nelle nostre assemblee.

Altri battezzati, ancora, potranno dire che non si sentono all'altezza di essere eletti e di assumersi una responsabilità nei Consigli.

Troviamo l'occasione per parlarne con i consiglieri uscenti per fare una semplice verifica informandoci su quali argomenti sono stati trattati e se la discussione ha portato a decisioni importanti. Forse scopriremo che si è cresciuti in questi quattro anni.

3. Perché proprio io? Come posso partecipare?

Forse, nelle nostre Comunità ci si sente spesso “controparte” e “voce fuori dal coro”, invece di sentirci tutti dediti con passione e generosità alla vita e alla crescita della Parrocchia. È ancora Papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, a ricordarci quattro punti di stile con cui consigliare. “*Il tempo è superiore allo spazio*”; “*l'unità prevale sul conflitto*”; “*la realtà è più importante dell'idea*”; “*il tutto è superiore alla parte*”. Questo stile orientato al bene comune e alla pace rasserena e

incoraggia.

In questo cammino di evangelizzazione, infine, nessuna Comunità è sola. Ogni Comunità, infatti, sa di essere inserita dentro un cammino diocesano e di Chiesa universale, che ci impedisce di cadere nella lamentela e nel campanilismo. Questo «sentirci parte» della Chiesa ci fa acquistare respiro e ampiezza di orizzonti, recuperando anche speranza e prospettive.

4. Che cosa è affidato ai Consigli Pastoralisti?

Ai Consigli Pastoralisti è affidata la cura che la comunità dei discepoli del Signore, cioè la Parrocchia, viva del rapporto con il Signore. Che sia una comunità che nasce dall'Eucaristia, che ascolta la Parola e che vive un clima di preghiera fedele e fiduciosa, nella persuasione che senza il Signore non possiamo fare nulla.

Inoltre, è affidata la cura che la comunità dei discepoli del Signore sia il contesto in cui ciascuno riconosce che la sua vita è una grazia, una vocazione, una missione.

In particolare che l'Oratorio e la pastorale giovanile siano scuola di preghiera e percorso vocazionale accompagnati con sapienza e autorevolezza da adulti che si pensano come Comunità educante.

Infine, è affidata la cura che la comunità dei discepoli del Signore sia presente, nel contesto in cui vive, come il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare tutta la pasta.